

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

4.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NANDO DALLA CHIESA

INDICE

PAG.

Proposte di legge (Discussione e rinvio):

Bo ed altri: Interventi per il patrimonio culturale e artistico dell'antico ducato di Urbino e Montefeltro (<i>Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato</i>) (2236);	
Sbarbati Carletti: Disposizioni per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed ambientale di Urbino, nonché del territorio dei comuni dell'area culturale del ducato di Montefeltro e Della Rovere (1029);	
Tiraboschi: Interventi straordinari per i beni culturali delle Marche e provvidenze per la tutela del patrimonio artistico ed ambientale delle città di Loreto e Recanati (1161);	
Silvio Mantovani ed altri: Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento della cinta muraria della città (1172);	
Volponi: Disposizioni per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed ambientale della città di Urbino, nonché dei territori di comuni dell'area culturale del Ducato di Montefeltro e Della Rovere (1248)	17
Dalla Chiesa Nando, <i>Presidente</i>	17, 24, 26
Buttitta Antonino (gruppo PSI)	22, 24
Dolino Giovanni (gruppo rifondazione comunista)	24
Ciliberti Franco (gruppo DC)	22, 25
Guidi Galielo (gruppo PDS)	23, 24, 26
Ronchey Alberto, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>	21, 26
Sbarbati Carletti Luciana (gruppo repubblicano), <i>Relatore</i>	17, 23, 24, 25, 26
Sgarbi Vittorio (gruppo PLI)	22

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Discussione delle proposte di legge: senatore Bo ed altri: « *Interventi per il patrimonio culturale e artistico dell'antico ducato di Urbino e del Montefeltro* » (Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato) (2236); **Sbarbati Carletti:** « *Disposizioni per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed ambientale di Urbino, nonché del territorio dei comuni dell'area culturale del ducato di Montefeltro e Della Rovere* » (1029); **Tiraboschi:** « *Interventi straordinari per i beni culturali delle Marche e provvidenze per la tutela del patrimonio artistico ed ambientale della città di Loreto e Recanati* » (1161); **Silvio Mantovani ed altri:** « *Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento della cinta muraria della città* » (1172); **Volponi:** « *Disposizioni per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed ambientale della città di Urbino, nonché dei territori di comuni dell'area culturale del Ducato di Montefeltro e Della Rovere* » (1248).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata della proposta di legge di iniziativa dei senatori Bo, Londei, Merloni, Scevarolli, Pecchioli, Salvi, Tedesco Tatò, Zappasodi, Libertini, Ferrara Salute, Nocchi, Chiarante, Roveda, Pierani, Bucciarelli, Angeloni e Ven-

turi: « *Interventi per il patrimonio culturale e artistico dell'antico ducato di Urbino e del Montefeltro* », già approvata dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta del 4 febbraio 1993; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Sbarbati Carletti: « *Disposizioni per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed ambientale di Urbino, nonché del territorio dei comuni dell'area culturale del ducato di Montefeltro e Della Rovere* »; Tiraboschi: « *Interventi straordinari per i beni culturali delle Marche e provvidenze per la tutela del patrimonio artistico ed ambientale della città di Loreto e Recanati* »; Silvio Mantovani, Mancina, Tiraboschi, Trappoli, Forlani, Volponi: « *Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento della cinta muraria della città* »; Volponi: « *Disposizioni per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed ambientale della città di Urbino, nonché dei territori di comuni dell'area culturale del Ducato di Montefeltro e Della Rovere* ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. L'onorevole Sbarbati Carletti ha facoltà di svolgere la relazione.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI, Relatore. Dal 1968 ad oggi vi sono stati vari interventi per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le connesse opere di risanamento igienico e di interesse turistico.

La legge n. 124 del 23 febbraio 1968 autorizzava la spesa di 3132 milioni di lire, ripartita negli esercizi finanziari dal 1968 al 1972, con un programma di interventi che riguardavano: il consolida-

mento del centro abitato; il consolidamento ed il restauro del Palazzo ducale e di altri immobili aventi carattere artistico e storico; il ripristino della rete fognaria e il suo completamento; la sistemazione e la costruzione di strade di accesso al centro storico e di interesse turistico.

La legge n. 462 del 22 agosto 1985 autorizzava un ulteriore contributo di 24 miliardi di lire, da spendere nel triennio 1985-1987, al fine di completare il programma di interventi di cui alla legge n. 124, con l'indicazione di provvedere in merito utilizzando in via prioritaria lo strumento della delega agli enti locali.

Infine, ultima, la legge 23 dicembre 1992 n. 505 disponeva provvidenze in favore delle zone colpite da avversità atmosferiche nel periodo ottobre 1991 - luglio 1992 con un contributo di 6 miliardi di lire da destinare agli interventi di consolidamento e restauro delle mura di Urbino.

L'inadeguatezza delle somme stanziare, riferibile alla difficoltà d'intervento del Ministero dei beni culturali - che non dispone di fondi ordinari che gli consentano non di tamponare ma di prevenire le emergenze talché non si debba sempre attendere il crollo o lo sfeggio per intervenire - rispetto alla mole dei lavori da eseguire, ha permesso solamente la realizzazione di interventi parziali, pur se di primaria importanza.

La soprintendenza per i beni architettonici e ambientali sta ancora completando restauri nell'ex convento di San Girolamo, negli edifici finanziari di via Bramante, nell'ospedale di via Raffaello, nella chiesa di San Francesco e nella cattedrale metropolitana.

Interventi parziali sono stati effettuati sul Palazzo Ducale, su Palazzo Passionei, sulle stalle ducali, dette Orto dell'Abbondanza, e sulla Fortezza Alborno, non ancora completamente restaurata. Con i fondi trasmessi dalla regione Marche, l'amministrazione comunale ha sistemato compiutamente la rete idrica e fognante del centro storico, lo ha ripavimentato e ha favorito e finanziato interventi su edifici monumentali di privati, esaurendo

i fondi a disposizione. Purtroppo nessun intervento, né da parte della soprintendenza regionale per i beni architettonici, né da parte degli stessi uffici regionali del Ministero dei lavori pubblici, è stato posto in essere per la cinta muraria di Urbino, lunga quasi tre chilometri e vecchia di 500 anni.

Le attuali mura di Urbino furono realizzate da Francesco Maria I della Rovere. Dopo il rilievo del tracciato, fatto da Leonardo Da Vinci nel 1502, la città sentì l'esigenza di adeguare i primi sistemi di difesa. L'opera, una volta subentrato Francesco Maria della Rovere, fu continuata da maestranze lombarde fino al 1525: sette porte sormontate da torri di difesa, sedici baluardi angolari a forma di cuore, tutto in perfetta armonia con gli edifici sovrastanti. In quello stesso periodo, nota lo storico Vittorio Francesco Lombardi, fu del tutto trasformata quella che ancora oggi viene impropriamente definita la Fortezza Alborno, includendola come caposaldo nel circuito delle mura. Con la nostalgica ricostruzione di una rocca proprio nella capitale del ducato di Urbino si chiuse quel periodo di grande fermento culturale, che vide la città dei Montefeltro al centro della civiltà rinascimentale.

Il 10 giugno 1992 si è verificato il crollo parziale di una parte della cinta muraria che non sorregge solo il basamento della città, bensì tutti i sovrastanti terrazzamenti e giardini pensili posti come a catena, a cominciare dal Palazzo Ducale.

A poca distanza dai « Torricini », oltre 10 metri della cinta che avvolge il cuore storico di Urbino tra i bastioni di San Polo e di Sant'Agostino sono crollati, aprendo un largo cratere in via Matteotti, che è una delle principali vie di accesso al nucleo antico.

È stato senza dubbio un crollo annunciato e un avvertimento, visti i minacciosi rigonfiamenti e lo stato di degrado dell'intero « anello » che circonda uno dei centri più famosi del Rinascimento, concepito dal signore di Montefeltro come una città-palazzo, tutta da vivere e da

godere secondo geometrie perfette e razionali, ma disegnata a misura d'uomo.

Il crollo è stato paragonato alla metastasi di un male che da tempo corrode i tre chilometri della cinta muraria, che è tra le opere più importanti dell'architettura militare del cinquecento europeo, uno dei pochissimi apparati difensivi di epoca rinascimentale che nel corso dei secoli non abbia subito variazioni rispetto alla realizzazione originale e che oggi esige urgentemente un intervento organico, una terapia generale.

Urbino, dopo il Laurana e Francesco di Giorgio Martini, divenne fucina di specialisti di architetture militari, a cominciare da Gianbattista Comandino, artefice delle stesse mura, che disseminarono fortificazioni nelle principali città della penisola e dell'Europa, dalle Fiandre a Malta, dalla Spagna al Portogallo. Di qui il significato e l'importanza di Urbino, città simbolo della Rinascenza che coinvolge la regione oltre i suoi confini, segnandola consapevolmente con la sua cultura, unitaria quanto intensa e diffusa. Questo aspetto è molto importante perché ad esso si riaggancia il tentativo, fatto al Senato, di includere all'interno dell'area del Montefeltro anche la città di Senigallia. Nella precedente legislatura furono presentate alcune proposte di legge che, nella prospettiva di interventi pluriennali, prevedevano cospicui finanziamenti per la valorizzazione del patrimonio artistico ed ambientale della città di Urbino e di territori dell'area culturale del Ducato di Montefeltro e della Rovere. Queste proposte non consideravano l'intero territorio del Ducato, ma evidenziavano i bisogni di Urbino e di altri comuni nel Pesarese, tra cui Cagli, Cantiano, Pergola, Carpegna, Novafeltria, Macerata Feltria, San Leo.

Fin da allora emersero alcune posizioni tendenti a ricondurre il progetto ad un maggiore rispetto delle ragioni storico-culturali e a farne lo strumento di risposta ai bisogni di una più vasta area geografica comprendente i comuni di Gubbio e Senigallia, nei quali il Ducato si estendeva, come attestano le ricerche fatte

da insigni studiosi tra i quali il dottor Piero Minichetti, il capitano Fernando Costantini e la professoressa Marinella Mazzanti docente di storia moderna presso l'Ateneo Urbinate.

Le proposte di legge oggi sottoposte all'esame della Commissione Cultura della Camera dei Deputati sono cinque e, rispetto alle aree territoriali considerate e agli interventi previsti, presentano contenuti diversi, per cui sono diverse le procedure indicate per l'effettuazione degli interventi e le relative quantificazioni di spesa.

L'analisi di dette proposte viene pertanto condotta comparando sinteticamente il contenuto delle stesse in ordine ai profili fondamentali sopra individuati concernenti: l'area territoriale, la tipologia e le procedure per gli interventi, la copertura finanziaria.

Circa l'area territoriale, tutte le proposte restringono la concezione dell'area culturale considerata o alla sola città di Urbino (proposta di legge n. 1172) o ad Urbino e ai centri minori che hanno acquisito e mantengono segni, rocche, castelli, opere d'arte, assetti urbani, riconducibili alla prestigiosa realtà storico-culturale del Ducato (proposte di legge n. 2236, n. 1029 e n. 1248).

Tutte le proposte sono pressoché identiche nella tipologia degli interventi, che sono di conservazione, recupero, restauro e valorizzazione del patrimonio culturale e artistico compreso nel territorio dell'antico Ducato, con specifico riferimento al ripristino della cinta muraria della città di Urbino.

Estranea all'area culturale in questione è la proposta di legge n. 1161, che prevede interventi di recupero e restauro di centri dell'area di Ancona e Ascoli Piceno, nonché interventi per migliorare la qualità dell'offerta turistica nei comuni di Loreto e Recanati.

Il testo approvato dal Senato, d'iniziativa del senatore Bo ed altri (proposta di legge n. 2236), fa riferimento al completamento degli interventi sul patrimonio culturale compreso nell'intero territorio dell'antico Ducato del Montefeltro

(dico « intero » perché, in prima battuta, era stata semplicemente indicata la zona di Urbino e tutti i territori del pesarese che confinano, appunto, con Urbino, mentre l'intero Ducato del Montefeltro si estende anche a Gubbio e Senigallia), indicando così percorsi e prospettive di ampio respiro per una politica culturale e turistica.

In precedenza infatti, ma anche nelle altre proposte presentate in questa legislatura, né Gubbio, né Senigallia, che appartengono a tale dimensione culturale, erano comprese fra le città destinatarie degli interventi ed erano citate solo nelle relazioni introduttive: « Urbino ha pacificato e ingrandito Gubbio e Cagli » (proposta di legge n.1029); « La Rocca di Senigallia come opera militare che testimonia l'opera del grande architetto Francesco di Giorgio Martini ».

Il testo del Senato, all'articolo 1, comprende altresì interventi di conservazione, restauro e valorizzazione del complesso monumentale della Santa Casa di Loreto. La VII Commissione del Senato ha così compiuto una ridefinizione dell'ambito degli interventi da finanziare in relazione alla sopravvenuta adozione di specifici provvedimenti per le mura di Urbino nell'ambito della legge n. 505 del 1992. Circa le inclusioni di Gubbio e Senigallia va evidenziato che il provvedimento del Senato si è mosso in una prospettiva più precisa e corretta rispetto agli altri.

La confluenza di Gubbio nel Ducato avvenne, come esito delle gravi conflittualità che minarono e disgregarono la libera e feconda convivenza del periodo comunale, nel 1384; da allora Gubbio fu la seconda città del Ducato, di cui visse pienamente la storia esprimendosi con l'originalità e la forza della sua tradizione nel nuovo ordine istituzionale, sociale e culturale. Da quel momento tutta l'età dei Montefeltro e dei Della Rovere ha un « fronte » eugubino di grande rilievo che convive via via i rigori, le liberalità, le affettività e le creatività che il potere ducale esprime nel rapporto con la società civile, e un « fronte » determinante

sull'Adriatico, a Senigallia, attraverso un corridoio interno rappresentato dalla fascia collinare marchigiana di cultura montefeltresca.

Nello stato della Chiesa di Gubbio, Urbino, Senigallia vissero in seguito un altro tempo della loro storia comune, fino all'unità nazionale. In ognuno di questi centri vi sono problemi di difesa, valorizzazione e recupero di beni culturali. Per Gubbio e Senigallia il recupero di qualità ambientale ed il problema di tutelare, organizzare e presentare le proprie opere d'arte sono aspetti essenziali nel loro modo di essere e di svolgere la propria storia socio-economica presente, pur nella loro diversa identità, così come per Urbino.

A Gubbio lo splendido Palazzo Ducale è oggi spogliato di ogni bene ed è in una fase di restauro-rianimazione che segue tempi epocali, assurdi rispetto alla sollecita e consapevole capacità edificatoria dei tempi antichi. Le emergenze sono anche altre: dalla voragine che è un pericolo per la città storica allo stato di grave abbandono delle mura urbane, al degrado della viabilità urbana ed alle esigenze di raccogliere in adeguate pinacoteche e musei le testimonianze di una storia eccezionale come sostiene il professore Bertolini nel suo volume « Vivere Gubbio come aula scolastica, come libro di testo ». Queste esigenze chiedono interventi straordinari, così come a Senigallia il problema centrale e di grande rilievo del Palazzo e della piazza Del Duca, unito al recupero dei maestosi ed eleganti Portici Ercolani e a tutte le impolverate linee di connotazione del centro storico, rappresentano condizioni nodali per qualificare il futuro della città. Sia Senigallia sia Gubbio soffrono poi per lo schiacciamento che il traffico moderno e la mancanza di specifiche infrastrutture operano per una qualificata fruizione e vivibilità del centro storico.

L'ampliamento di orizzonti della legge per Urbino operato al Senato assume pertanto l'indirizzo di valorizzare per il futuro, in forme di ampia interdipendenza, l'area culturale dell'antico Ducato

anche nei centri minori in cui si ritrovano ragioni di convergenti interessi, oltre che di cultura unitaria. La maggiore organicità dell'intervento presente nella proposta di legge del Senato non rappresenta che un elemento di equilibrio e non può rispondere a quelle istanze di ordinarietà degli interventi che alcuni reclamano, a cui è necessario rispondere attraverso una ricognizione degli interi bisogni e delle condizioni di rischio del patrimonio artistico nazionale, per effettuare la quale occorrerebbe, come sostiene il professor Argan, una forte politica per la tutela preventiva, che ancora nella realtà italiana pare estremamente difficile da realizzare.

Circa le procedure, le proposte di legge n. 1029 e n. 1249 prevedono un'intesa tra le amministrazioni e gli enti interessati per l'individuazione e la realizzazione degli interventi. In caso di mancato accordo è previsto l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte dei ministri dei beni culturali e dei lavori pubblici.

La proposta di legge n. 1172 non contiene disposizioni specifiche circa le procedure da seguire per la realizzazione degli interventi.

La proposta di legge n. 1161 affida alla regione Marche il compito di definire, una volta sentiti i comuni interessati, i programmi di intervento, sottoposti ad una conferenza di servizi, composta da tre rappresentanti della Giunta regionale, da due esperti e da rappresentanti delle sovrintendenze e dei comuni interessati.

La proposta di legge n. 2236, invece, prevede che le proposte degli interventi siano presentate dagli enti locali interessati e dalle competenti sovrintendenze, quindi esaminate dal Comitato regionale per i beni culturali delle Marche, costituito ai sensi dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 805 del 3 dicembre 1975.

Successivamente il ministro per i beni culturali ed ambientali, sentiti i propri organi tecnici e consultivi, dovrebbe approvare con proprio decreto il piano degli interventi da realizzare. Tale scelta, che rafforza i momenti di riflessione e colla-

borazione tra enti locali dell'area storico-geografica interessata dal provvedimento di legge, oltre ad intendere la regione come una dimensione istituzionale non chiusa e rigida, rappresenta l'auspicio per una valorizzazione delle potenzialità culturali economiche e sociali del territorio considerato.

Circa la copertura finanziaria le proposte di legge n. 1029 e la n. 1248 autorizzano la spesa complessiva di 900 miliardi di lire riferita ai fondi speciali previsti dalla legge finanziaria 1992 negli anni dal 1993 al 1998, la cui copertura finanziaria è naturalmente da ridefinire, come pure è da ridefinire la copertura del progetto di legge n. 1161 che autorizza una spesa complessiva di 139 miliardi di lire nel triennio 1992-1995, e della proposta di legge n. 1172 che autorizza una spesa complessiva di 46 miliardi di lire dal 1992 al 1995. La proposta di legge n. 2236 autorizza la spesa di 20 miliardi per ciascuno degli anni 1994-1995, utilizzando l'accantonamento relativo alla rubrica « Ministero per i beni culturali e ambientali » iscritto nel bilancio triennale 1993-1995 tra i fondi speciali di parte capitale il cui ammontare è di 200 miliardi di lire per ciascuno dei due anni interessati.

Detto quanto sopra, sembra opportuno sostenere la proposta licenziata dal Senato evitando gli scogli dei particolarismi o delle affermazioni di principio che, se avviassero la spola tra Camera e Senato, finirebbero con il vanificare questo provvedimento la cui urgenza è drammaticamente intellegibile in quelle stesse mura che, come sostiene Don Italo Mancini, dovrebbero « far parte di quella conservazione che quotidianamente scruta le forme di invecchiamento per mantenere vivo ciò che è stato vivente ».

ALBERTO RONCHEY, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Concordo con la relazione dell'onorevole Sbarbati Carletti. La proposta da lei avanzata mi sembra costituisca la via più spedita per evitare che gli stanziamenti giungano in ritardo e quindi risultino inutili.

Mi riservo di fornire ulteriori precisazioni in sede di replica.

ANTONINO BUTTITTA. Desidero innanzitutto segnalare, affinché possa servire da esempio, l'alto livello della relazione che abbiamo ascoltato. L'onorevole Sbarbati Carletti non si è limitata, come accade di solito, all'illustrazione tecnica, giuridica e culturale del provvedimento, ma l'ha inserito in una prospettiva di carattere storico-culturale, come sarebbe necessario fare ogni volta che si discutono argomenti di questo tipo.

Rispetto al *deficit* di sensibilità verso i beni culturali che esiste nel paese, questo provvedimento rappresenta un modello da imitare per altre aree ed altri territori non meno ricchi e nobili per il loro patrimonio artistico e monumentale.

Nel preannunciare il voto favorevole del gruppo socialista, desidero evidenziare la prassi che si è istaurata nel paese di richiedere diversi gradi di giudizio da parte di esperti o tecnici, una prassi che costituisce oggettivamente un rischio per la tempestività dell'intervento. Mi riferisco al fatto che, in sostanza, le proposte devono essere valutate a più livelli: se questo sistema è valido per il procedimento penale, appare assurdo quando si tratta di giudizi scientifici. Sarebbe allora preferibile un solo organo, costituito veramente da esperti, il cui giudizio dovrebbe valere sempre e in ogni caso.

In questo settore esistono interessi non aziendali o imprenditoriali ma di professionisti che godono o fruiscono di vasti legami e intrecci. Può allora accadere — e di fatto accade — che ad ogni grado di giudizio intervengano nuove osservazioni che spesso non sono motivate dal punto di vista scientifico ma solo dal fatto che in una determinata fase progettuale non è stato consultato un professionista che certi gruppi ritenevano fosse necessario ascoltare. A volte ciò accade per motivi scientifici, in altri casi perché esistono interessi di carattere professionale.

Pertanto, nel ribadire il nostro voto favorevole, auspico che per l'avvenire interventi legislativi di questo tipo ten-

dano ad escludere diversi gradi di giudizio tecnico, scientifico e professionale.

VITTORIO SGARBI. Intervengo soprattutto per una ulteriore conferma della lode, che già è stata espressa, all'insieme di informazioni, di tipo tecnico-storico nonché legate alla legislazione, contenute nella relazione.

Esprimendo un voto favorevole a nome del gruppo liberale, che purtroppo è rappresentato in questa sede soltanto da me, auspico che si possa procedere in tempi rapidi, anche grazie all'estensione interregionale (Umbria e Marche) che la relazione suppone. Esiste una cultura che passa attraverso le opportunità ed i principi così come configurati nell'assetto storico post-risorgimentale delle regioni.

Conosco molti dei luoghi indicati nella relazione e so che, mentre si parla tanto e giustamente di Urbino, esistono situazioni altrettanto gravi a Gubbio, a Senigallia, a Cagli e in altri centri che, nonostante la minore notorietà, richiedono una forma di intervento forse ancora più intensa, che tenga insieme le forze dello Stato e delle regioni. A questa collaborazione, che non è politica ma di cultura, non credo possano esistere posizioni contrarie.

FRANCO CILIBERTI. Anch'io desidero ringraziare la relatrice per aver dato una motivazione non campanilistica all'estensione di un intervento inizialmente destinato alla città di Urbino. Come è stato rilevato, esiste una motivazione storica e culturale che supera i confini degli enti locali.

Non riesco però a conciliare questa giusta interazione di interventi con il comma 2 dell'articolo 1 della proposta di legge trasmessa dal Senato, laddove prevede che il Comitato regionale per i beni culturali ed ambientali delle Marche debba esaminare le proposte presentate dagli enti locali. Poiché Gubbio fa parte di un'altra regione e poiché conosciamo tutti il funzionamento dei rapporti interregionali, vorrei sollecitare la Commissione a modificare questa previsione, al-

trimenti rischiamo di creare lunghi iter tra le regioni, che non si addicono alla funzionalità dell'intervento. Riterrei preferibile un livello di coordinamento presso le due regioni, con un punto di riferimento da individuare nel Ministero dei beni culturali, come momento di verifica delle proposte di carattere culturale e come « tavolo » intorno al quale assumere determinate decisioni.

Dico questo perché l'esperienza di interventi monoculturali, per non dire settoriali, già compiuta da questa Commissione, ha evidenziato tale possibile pericolo. In generale, bisogna dire che nella nostra Commissione, nella passata legislatura, vi era un diffuso orientamento a compiere interventi che non richiamassero poi, per caduta, altri interventi settoriali. Qualcuno, infatti, potrebbe dire: « Va bene, questo provvedimento è necessario, ma allora perché non dedicarne uno anche a ... ».

Interpreto l'iniziativa dei senatori non solo come il riconoscimento dell'alto valore culturale delle aree presenti nelle due regioni, ma anche come un modo nuovo di programmare, a livello sia verticale sia orizzontale, rispetto ad interventi passati, diffusi nel territorio secondo criteri discutibili.

A nome del gruppo democratico cristiano, quindi, mi dichiaro favorevole ad un rapido esame della proposta proveniente dal Senato, sottolineando, però, il problema già ricordato relativo all'articolo 1, comma 2, non perché, essendo umbro, diffidi della capacità di coordinamento della regione Marche, ma perché, conoscendo i rapporti che sempre si instaurano tra i vari enti locali (anche quando siano guidati dalla stessa maggioranza politica, e non è questo il caso), so che in passato sono sorti notevoli problemi. I colleghi toscani, per esempio, sanno quanto sia difficile il problema dell'ente Val di Chiana, presente in Umbria ed in Toscana, due regioni che, pur essendo guidate dalla stessa maggioranza, hanno affrontato tale problema in modi difformi, per non dire opposti. Credo pertanto (ed il ministro potrà fornirci

chiarimenti in proposito) che l'attività di coordinamento che il Ministero è chiamato a svolgere possa intervenire già nella fase di esame delle proposte d'intervento presentate dagli enti locali interessati: tali proposte, quindi, dovrebbero essere indirizzate non soltanto al comitato regionale per i beni culturali ed ambientali delle Marche, ma anche a quello dell'Umbria.

GALILEO GUIDI. Mi associo a quanto affermato dai colleghi intervenuti prima di me in merito all'esposizione del relatore.

Desidero però sollevare alcune questioni. In primo luogo, vorrei sapere come mai non sia stato inserito nella previsione della proposta di legge anche il comune di San Leo.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI, Relatore. Non è stata fatta un'elencazione puntuale, ma senza dubbio l'area culturale del ducato comprende tutti i comuni che ne fanno parte, compreso naturalmente quello di San Leo.

GALILEO GUIDI. Ho sollevato tale obiezione perché nel testo sono citate esplicitamente alcune località, per cui mi sembrava necessario chiarire che l'intervento è esteso a tutta l'area culturale di riferimento, dal momento che, a quanto mi consta, è stato oggetto di discussione al Senato l'inserimento o meno nel progetto di alcune zone.

Vorrei poi soffermarmi un momento su quanto già accennato dal collega Ciliberti. Condivido la valorizzazione dei comitati regionali per i beni culturali ed ambientali, organi misti composti da rappresentanti del Ministero e delle regioni. Mi sembra però importante che, come sottolineato dal collega Ciliberti, venga coinvolto anche il comitato della regione Umbria, dal momento che l'intervento si estende ad entrambe le regioni.

Per quanto riguarda l'ultimo periodo dell'articolo 1, comma 2, mi sembra un po' troppo marcato il ruolo svolto in un secondo momento dal Ministero. I comi-

tati regionali, infatti, svolgono una determinata opera di programmazione, che poi deve essere ulteriormente rivisitata dal Ministero attraverso i suoi organi tecnici, che in sostanza decidono il da farsi...

ANTONINO BUTTITTA. Addirittura, i gradi d'intervento non sono due, ma tre. È proprio questo che io lamentavo.

GALILEO GUIDI. Sì, ma io intendevo soffermarmi soprattutto su quest'ultimo aspetto, che a mio avviso appesantisce molto l'iter: del comitato regionale, infatti, fanno parte anche alcuni rappresentanti del Ministero, che costituiscono quindi organismi periferici dello stesso, ma i progetti debbono essere poi inviati agli organi centrali del Ministero, che esaminano quanto è stato già oggetto di programmazione. Mi sembra, insomma, che tale aspetto dovrebbe essere quanto meno alleggerito. Dico questo per l'esperienza vissuta nella mia regione: quando le leggi prevedono programmi redatti da comitati periferici che poi devono essere rivisti dagli organismi centrali del Ministero, di solito tali programmi vengono totalmente stravolti, per cui anche in questo caso si rischia di compiere un doppio lavoro. Pur con la necessità di approvare rapidamente il provvedimento, quindi, ritengo opportuno rivedere tale aspetto.

È inoltre necessario coordinare gli interventi di cui ci stiamo occupando con quanto è stato stabilito dai decreti sui danni alluvionali: se non erro, sono stati stanziati sei miliardi per Urbino ed è necessario che l'intera materia sia compresa in un'unica visione.

GIOVANNI DOLINO. È scontato il parere favorevole del gruppo di rifondazione comunista.

Per un'antica conoscenza di fatti e misfatti, per cui ancora oggi non si dispone di un inventario dei beni culturali nazionali, concordavo con il giudizio di Sciascia il quale, illustrando alcuni reperti artistici di Palermo ed interventi privati sporadici, a conclusione del di-

scorso diceva: « Poi venne il Ministero dei beni culturali ed ambientali e da quel momento tutto si congelò ». Condividevo appieno tale considerazione, quando poi, entrato in Parlamento, ebbi il piacere - lo dico a chiare lettere - di ascoltare il ministro Ronchey e le sue proposte e prospettive di lavoro, a cominciare dalle decisioni relative ai musei.

Sono d'accordo con il collega Buttitta sui rilievi che ha mosso ed a mio avviso sarebbe opportuno che la nostra Commissione riuscisse - non so dirvi in che modo - a rivendicare una maggiore indipendenza ed autorevolezza del Ministero dei beni culturali ed ambientali (per usare il dialetto della mia povera mamma, dovrebbe essere « mezo a parole e mezo a palanche ») che, altrimenti, deve sempre dipendere da una serie infinita di decisioni prese da altri, i quali hanno diverse prospettive e diversi occhiali per vedere la realtà.

Contrariamente all'amico e collega che mi ha preceduto, direi che è pur vero che in tutti i comitati regionali ed in tutte le lodevolissime iniziative locali vi sono iter da percorrere, ma è altrettanto vero che nell'intera materia deve esservi una visione nazionale, altrimenti non si sa in che modo potrebbero essere stabilite le priorità, avendo a cuore ed a mente le effettive possibilità. In caso contrario si giungerebbe - o per notabilati, o per maggior peso, o per altri motivi che non voglio mettere in discussione - a non poter effettuare una programmazione nazionale, che è invece - se ho ben inteso - quanto vuole realizzare il ministro Ronchey.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI, Relatore. Ringrazio tutti gli intervenuti per i rilievi positivi rivolti alla mia relazione e condivido quanto detto dagli onorevoli Buttitta e Dolino circa la macchinosità delle procedure. Colgo l'occasione per raccomandare al ministro un'accelerazione di tali procedure, affinché i 20

miliardi di stanziamenti annui previsti per il biennio 1994-1995 possano essere effettivamente spesi, evitando il pericolo che vadano di fatto perduti. Gli enti locali dovrebbero essere sollecitati a tradurre immediatamente in atto le proposte e le sovrintendenze dovrebbero essere invitate a sveltire le procedure e ad attivare i meccanismi burocratici affinché i soldi vengano effettivamente erogati.

Ai colleghi Ciliberti e Guidi vorrei ricordare quanto ho già evidenziato nella relazione, cioè che non si può più pensare alla regione come ad una dimensione istituzionale chiusa e rigida. Se i provvedimenti oggi in esame devono riguardare un'area che amministrativamente dipende da due regioni, il riferimento all'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 805 salvaguarda le esigenze tanto dei comuni compresi nel territorio marchigiano, quanto di Gubbio, che è in Umbria.

Una divergenza di posizioni politiche su questo punto farebbe venir meno il richiamo da me fatto alla necessità di evitare particolarismi o affermazioni di principio che inneschino poi il meccanismo diabolico della spola tra Camera e Senato. Tale meccanismo renderebbero vano lo sforzo fatto per dare risposta immediata ad una emergenza talmente forte, radicata ed universalmente riconosciuta che il nostro mancato riconoscimento, dovuto a particolarismi, diventerebbe un delitto contro la doverosa tutela dei beni storici, artistici e monumentali. La gravità della situazione è arrivata ad un tale stato che quanto è avvenuto costituisce solo l'annuncio di quello che può accadere: non possiamo assolutamente perdere altro tempo.

FRANCO CILIBERTI. Non ho nessuna volontà di frenare l'intervento. Mi chiedo soltanto se, per la funzionalità del sistema, non fosse il caso di prevedere un coordinamento da parte del Ministero dei beni culturali, al fine di evitare che il Comitato regionale delle Marche decida sulle proposte già esaminate dalle soprintendenze competenti.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI, *Relatore*. Forse non è stato ben compreso il mio discorso. Ho teso a dimostrare, in chiave storica e culturale, come chiaramente quest'area sia omogenea, unitaria e vincolata nell'unità e nella molteplicità delle sue sfumature culturali, in termini storici, di cultura, di costume, di politica, economici e di sviluppo.

L'area territoriale del ducato di Urbino e del Montefeltro comprende oggi la città di Gubbio — ho compiuto uno sforzo personale, perché nella mia proposta di legge non era previsto — che costituiva il fronte interno, mentre Senigallia era quello a mare; nel territorio erano compresi tutti quei comuni di cui non ho fatto un'elencazione. Oltre a San Leo — uno di quelli già previsto nelle precedenti proposte di legge — il ducato del Montefeltro comprende Carpegna, Novafeltre, Sant'Agata Feltre, Urbania e così via; in precedenza erano escluse soltanto le città di Gubbio e Senigallia.

Con la mia relazione ho voluto illustrare questo principio ed è perciò che non ritengo possano essere accettati particolarismi e segmentazioni degli interventi. Esiste, del resto, una precisa norma di legge che salvaguarda l'interesse di Gubbio anche se le procedure fanno capo alla regione Marche, perché è la soprintendenza competente che avanza le proposte; quindi, la funzione di tutela e di guida è svolta dall'ente locale e da quella soprintendenza.

La VII Commissione del Senato ha incluso il complesso di Loreto — questa scelta, a mio avviso, può destare qualche perplessità — considerando gli stanziamenti già erogati dalla legge n. 505 del 1992 che riguardavano sia la cinta murale di Urbino sia la Santa Casa di Loreto, quest'ultima per una quota parte molto piccola. In merito potrebbero essere avanzate obiezioni, ma non credo che tale scelta possa comportare un voto negativo su una proposta di legge che complessivamente risponde ad esigenze che non possono non essere riconosciute.

GALILEO GUIDI. Vorrei un chiarimento sul ruolo del Ministero per i beni culturali.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI, *Relatore*. Ho rivolto al ministro - forse l'onorevole Guidi non mi ha ascoltato - una raccomandazione affinché siano accelerate le procedure e siano effettivamente spesi i 20 miliardi stanziati annualmente. La difficoltà maggiore sta infatti proprio nella capacità di spesa da parte degli enti locali, che tardano a presentare le proposte, e nel fatto che l'iter procedurale si perde in oscuri meandri.

ALBERTO RONCHEY, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Anch'io ho molto apprezzato la particolare accuratezza della relazione dell'onorevole Sbarbati Carletti. Non l'ho detto prima perché, essendo un ospite, mi era sembrato indiscreto tale apprezzamento; comunque, la ritengo eccellente.

Sono d'accordo sulla necessità di intervenire rapidamente e quindi di accelerare le procedure, che spesso dipendono dagli enti locali. Quanto alle funzioni del ministero, penso che la principale debba essere quella di arbitrare gli inevitabili contrasti di interesse esistenti tra enti locali e persino tra soprintendenti, sulla base di principi accettabili, di priorità oggettive e di compatibilità.

Desidero assicurare che, quando l'ufficio centrale avrà presentato le sue proposte, farò di tutto per convocare quanto prima il Consiglio nazionale. Come tutti sappiamo, tale organo è, allo stato, un'assemblea pletorica, come è già stato più

volte osservato, composta di un centinaio di membri. Abbiamo cercato di far approvare una riforma che riducesse, quanto meno, a 66 il numero dei componenti, attribuendo una maggiore rappresentanza alle università e dando all'organo una maggiore efficienza; tuttavia, il divieto di *prorogatio* ha impedito che le ultime elezioni si svolgessero sulla base del nuovo statuto. Comunque, cercheremo di fare il meglio possibile. Più di questo non posso dire.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI, *Relatore*. Propongo che sia adottata come testo base per la discussione la proposta di legge n. 2236, già approvata dal Senato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore.
(È approvata).

In attesa di acquisire i prescritti pareri da parte delle competenti Commissioni, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle 16,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 17 marzo 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO